

IL COMPAGNO NOVELLA CONCLUDE IL VII CONGRESSO NAZIONALE DELLA C.G.I.L.

VERSO NUOVE E GRANDI LOTTE RIVENDICATIVE con un sindacato più forte, unito, rinnovato

« La nostra organizzazione esce arricchita da una esperienza di lotta e di partecipazione » - Nessuna crisi di linea o di gruppi dirigenti, ma un vasto movimento di crescita - Appuntamento a CISL e UIL per il prossimo autunno: proposta una conferenza comune e pubblica dei Consigli generali delle tre Confederazioni - Un preciso impegno di solidarietà internazionale

Il compagno Novella conclude il dibattito congressuale ha pronunciato il seguente discorso.



LIVORNO - Cordiale abbraccio tra Novella e Brodolini

Compagne e compagni, concludiamo oggi il nostro VII Congresso, che non ha rappresentato un fatto di ordinaria amministrazione, bensì un grande Congresso. La presenza, altamente significativa, dei rappresentanti della CISL e della UIL, ed i loro saluti, sono la testimonianza che il VII Congresso rappresenta una tappa di alto valore unitario ed apre un più elevato stadio di unità per tutto il movimento sindacale, che quest'anno tiene significativamente i propri congressi nazionali.

Abbiamo avuto, nelle sedute plenarie e nelle commissioni del Congresso, un dibattito ricco di fermenti, di apporti, di tensione umana ed ideale.

Un giornale della Confindustria ha scritto di noi che la CGIL si fa l'autocritica ma resta monopolista; a parte questo modo di esprimersi, il nostro Congresso ha costituito appunto un momento di autocritica unitaria, di consolidamento unitario.

Abbiamo compiuto una analisi critica delle esperienze altamente significative e nuove, fatte in questi anni: abbiamo sottoposto i nostri temi congressuali ad una serrata verifica, incisiva e feconda, raccogliendo al contempo il meglio di quanto era emerso nel sia pur breve periodo dedicato alla fase pregressuale. Ci siamo sforzati di cogliere le implicazioni generali, in termini economici, sociali e democratici, delle nostre scelte rivendicative.

La mia relazione - è stato osservato, credo giustamente - era troppo estesa. Un'osservazione analoga era già stata fatta per i nostri tre congressi. Ora, ciò è messo in buona parte da questa densità degli importanti avvenimenti che hanno caratterizzato il movimento sindacale e la vita del paese in questi quattro anni. Senza escludere, per la mia relazione, quanto può essere dovuto a mia responsabilità redazionale.

Forse vi è anche una questione di metodo di lavoro. Noi guardiamo, ogni tanto, alle Trade unions che tengono un congresso all'anno, scegliendo di volta in volta una o due questioni da dibattere. Quel metodo non ha salvato questa organizzazione da limiti nei dibattiti, da disavventure e da crisi. Forse noi abbiamo una tendenza opposta. I congressi li facciamo meno frequentemente, e ogni volta affrontiamo l'intero universo dei problemi, immediati e di prospettiva, che si pongono di fronte al movimento sindacale. Questa tendenza - vuol italiana, vuol latina - di far risalire ai principi ed alla strategia anche le questioni più quotidiane, non mi sembra che sia sbagliata. Quel che occorre non è una semplificazione empirica: è invece un metodo più moderno che dia spazio a una riflessione sistematica che risulti alla portata di tutti, senza precludere cioè ai cosiddetti « non iniziati », cioè alla gran massa dei lavoratori. Un correttivo importante alla globalità dei nostri dibattiti congressuali si dovrebbe comunque apportare e penso che a questo scopo si debba procedere a una maggiore e migliore utilizzazione del nostro consiglio generale.

I lavoratori han seguito i lavori del nostro Congresso con appassionato interesse, e questo è un fatto che ha dato alla nostra ricerca sugli obiettivi e sugli strumenti sindacali, sul processo di unità e di autonomia, un risveglio ed un impulso probabilmente ad accrescere l'attenzione degli organi di informazione, qui rappresentati da numerosi giornalisti, che salutiamo ancora cordialmente. Questa attenzione si è tradotta in una ricerca, senza preclusione, cioè ai cosiddetti « non iniziati », cioè alla gran massa dei lavoratori. Un correttivo importante alla globalità dei nostri dibattiti congressuali si dovrebbe comunque apportare e penso che a questo scopo si debba procedere a una maggiore e migliore utilizzazione del nostro consiglio generale.

Il fatto è, che questo è stato, a mio giudizio, un Congresso di quelli che, nella storia della CGIL e del movimento sindacale, lasceranno il segno per molti anni. Credo che dobbiamo averne una chiara percezione, realistica e non trionfalistica. Dobbiamo avere la piena coscienza dell'alto punto di approdo a cui siamo arrivati con il 7. Congresso. Ma soprattutto, del punto di partenza nuovo che esso rappresenta.

La nostra organizzazione esce arricchita da una esperienza di lotte, di unità e di partecipazione che in altre organizzazioni non è passata senza scossoni, anche duri. Abbiamo avuto un travaglio tutti quanti, siamo stati sottoposti a sollecitazioni di varia indole, ma in questo nostro Congresso non ci siamo trovati di fronte ad una crisi di linea o di gruppi dirigenti ma, semmai, ad un momento di crescita.

La spinta verso traquadri più avanzati - di lotta, di unità e di partecipazione - ci ha trovati rivolti dalla parte giusta poiché tale spinta è nata anche dalla nostra azione. E se il processo oggi incalza noi stessi, mi sembra che abbiamo dimostrato di saper camminare, anche rapidamente, molto in avanti.

metallurgici e dei portuali ha risposto ieri a Genova ad una nuova ondata repressiva scatenata contro i lavoratori.

I nostri obiettivi di fondo si collocano dunque su una linea di lotte già in corso, oppure imminenti. Essi consistono in forti aumenti salariali; nella riduzione di orario a 40 ore; nella conquista di nuovi diritti e poteri per i lavoratori e per il sindacato, innanzitutto sui luoghi di lavoro; nell'azione più generale per una tutela della salute che vada dal controllo sugli ambienti di lavoro alla riforma sanitaria.

Accanto a questi filoni viene avanti una chiara indicazione di movimento, largamente unitaria, per obiettivi più generali che investono aspetti non meno importanti della condizione dei lavoratori: il problema dei fitti e della casa, la richiesta di riforma e di gestione sindacale del collocamento, la questione delle trattenute sulla busta paga, e della riforma fiscale, la riforma della scuola, centrata sul diritto allo studio, il problema delle trasferte, dei « pendolari », dei trasporti.

Fabbriche e Paese

Non mi soffermo su questi punti, ampiamente trattati in diversi interventi e soprattutto nella prima commissione, se non per constatare che il congresso ha operato una scelta di obiettivi altamente qualificanti, incisivi e tra loro collegati. Forse sarà necessaria una selezione temporale, ma è chiaro che questi sono i contorni della nostra piattaforma di lotta che proponiamo ai lavoratori ed alle altre organizzazioni. Ciò che mi preme sottolineare è la piena acquisizione, in questo congresso, della politica articolata, a cui oggi diamo un significato, davvero maturo, di intreccio permanente e crescente fra lotte ed obiettivi aziendali e generali. In dieci anni, attraverso tre nostri congressi e soprattutto attraverso imponenti lotte e complesse esperienze unitarie, credo che abbiamo messo a punto una compiuta strategia di movimento la quale deve darci d'ora in poi il massimo di potenzialità nella partecipazione, nella mobilitazione e nei risultati.

L'altra decisiva acquisizione di questo congresso è la consapevolezza davvero nuova dell'esigenza di tradurre ogni risultato rivendicativo in una conquista non soltanto sindacale ma sociale attraverso uno spostamento dei rapporti di forza nella fabbrica e nel paese. Questo è l'altro grande nodo che il congresso della CGIL ha affrontato a mio giudizio con una maturità politica all'altezza della spinta di classe che proviene dai lavoratori.

I lavoratori non tollerano più che quanto ottengono oggi sia rimangiato dai padroni dopo il momento di vittoria. I lavoratori oggi non tollerano più che la mano che ha dovuto dare resti tanto forte da poter togliere. La lotta sindacale non può ridursi ad una « fatica di Sisifo », anche se da sola non può scalare la montagna del potere capitalistico. Il nostro Congresso - come alcune unioni congressuali della CISL e UIL - ha espresso chiaramente una volontà di attacco contro il dispotismo che parte dal dominio padronale sull'organizzazione del lavoro e arriva a rendere autoritaria tutta la struttura della società. La conquista di nuovi diritti, di maggiori poteri, di effettive libertà - tra cui c'è innanzitutto quella di non essere bastonati od uccisi quando si sciopera e si manifesta - dà oggi all'azione dei lavoratori una nuova carica civile, sociale, politica. Essa si sta concretizzando in fabbrica con nuovi strumenti che sono insieme di partecipazione operaia e di controllo sindacale. Ma questi strumenti (come è stato giustamente ricordato) non bastano. In fabbrica, a raccogliere e trasmettere questa ricchezza di forme di espressione operaia, occorre il sindacato come istanza che organizza sia la lotta contro il padrone singolo, sia quella contro l'insieme delle forze padronali. E neppure basterebbe che in fabbrica il sindacato entrasse - diciamo così - per legge, e solo per legge, perché in questo caso, senza cioè la battaglia sindacale nel paese, tale legge sarebbe lacunosa nonostante i migliori propositi riaffermati ad esempio anche qui, poco fa, dal ministro del lavoro Brodolini.

Noi ci avviamo ad un grande scontro sindacale intorno ai prossimi rinnovi dei principali contratti. Di tutti è stata sottolineata l'importanza di

questa scadenza sindacale, sia per i suoi riflessi sulla condizione generale dei lavoratori; sia per la posta in gioco nei confronti delle linee di resistenza e delle manovre agriganti del padronato; sia per gli aspetti che coinvolgono inevitabilmente la politica economica e sociale del governo; sia infine, per gli sviluppi qualitativi che da essa possono venire, debbono venire, al processo di unità sindacale, di democrazia, di partecipazione e di autonomia dei sindacati. Giusti mi paiono i rilievi che sono stati fatti circa la necessità di andare a questa scadenza con una strategia delle confederazioni, che a mio giudizio non deve però essere esclusivamente contrattuale, bensì sindacale. Voglio dire che noi dobbiamo saper vedere le imminenti battaglie contrattuali intrecciate alle lotte aziendali che presso altre categorie verranno portate avanti, e intrecciate a momenti più generali di lotta che noi dobbiamo suscitare unitariamente. La nostra fase congressuale e le vaste consultazioni in corso presso le categorie interessate, non hanno finora consentito una discussione appiattita dei nostri organismi dirigenti in merito a questa esigenza di strategia. Ma sono d'accordo con i compagni che hanno chiesto che si parta subito, al più presto ed in auspicio che ciò possa essere fatto assieme alle altre Confederazioni.

Il problema, certamente, è quello di fornire a questa battaglia il necessario coordinamento, comportamenti omogenei nei confronti del padronato, nel pieno rispetto delle autonomie di categoria; è anche quello di dare alle forme di lotta che saranno scelte, quella incisività che impedisca manovre di diversione o di dilazione. Ma il problema di fondo è di assicurare allo scontro sindacale quello sfondo più generale che corrisponda all'effettiva dimensione di questa scadenza che è contrattuale ma la cui acutezza e partecipazione si profilano già fin da oggi in tutta la loro portata sociale e politica. Bisogna riuscire a colpire non soltanto il padronato dei settori interessati, pur vasti. Se mancherà un livello più alto di sbocco, inevitabilmente quella che è stata chiamata la « vendetta del sistema ». Bisogna pertanto porsi sin d'ora il problema di un'azione contemporanea o comunque concomitante, su un terreno che - come per la fiscalità, la salute, gli affitti, il collocamento - consenta una mobilitazione più generale per obiettivi strettamente connessi agli aspetti della condizione operaia e del rapporto di lavoro che sono stati sollevati dalle piattaforme rivendicative di categoria. Non vogliamo con questo dar vita ad una semplice « azione di sostegno », intendiamo aprire delle vertenze, una o più vertenze con le debite controparti, per ottenere dei risultati immediati e per spostare anche su questo terreno le frontiere degli attuali rapporti di forza e della condizione dei lavoratori. Questo ci sembra il modo più realistico ed operante di collegare, in un momento concreto, le rivendicazioni contrattuali e alcune misure di riforma, attraverso il movimento delle masse. Sarà questa, compagni, un'occasione in cui gli insegnamenti del passato e le elaborazioni di questo Congresso dovranno consentirci di mettere in moto con il massimo di consapevolezza una forza d'attacco tanto vasta da non rischiare isolamenti e tanto solida da sopprimere davvero indotto l'avversario di classe attraverso conquiste avanzate, solide e propulsive.

Ci è stato qui giustamente riportato che questo scontro non è limitato ai lavoratori da una parte ed ai padroni dall'altra. In effetti, indirettamente e anche direttamente, le forze politiche e soprattutto quelle di governo, ne saranno coinvolte. Non auspichiamo nessuna « neutralità » dei governi in queste fasi di scontro sociale, acuto quanto si profila per la resistenza già preannunciata dal padronato. Oltre tutto, a questa neutralità noi non crediamo. La scelta della propria collocazione in uno scontro sociale, da parte del governo, dipende dalla loro volontà politica oltre che dal loro orientamento programmatico. Questo che abbiamo adesso nonstante tutte le sue contraddizioni e lotte interne è il governo che deve ancora rispondere di Avola e di Battipaglia, che deve ancora disarmare la polizia in servizio di ordine pubblico, liberare dalla galera molti lavoratori e studenti incarcerati o condannati ingiustamente, e mettere in galera svariati personaggi responsabili di reati

non meno gravi di quelli che si commettono nelle case da gioco. Non possiamo quindi avere un atteggiamento fiducioso, così come ci è estranea qualsiasi sfiducia preconcetta perché immotivata.

Quello che dobbiamo dire è che nessun governo potrà cavarsela pensando di arginare le lotte con mezzi repressivi, oppure di rendere compatibili gli obiettivi con la necessità di una mezzana rateizzata di liquidità nel mercato interno.

La parte che l'ultima è anche la risposta che ci sentiamo di dare tranquillamente ad un piccolo giornale romano, portavoce di un piccolo partito, dal cui editoriale veniva in questi giorni alla CGIL la straripante rampogna di non aver saputo noi trasformarci in un « motore della programmazione », perché ne saremmo rimasti volontariamente estranei. Se anche le nostre volontà e possibilità fossero state - come si dice - di « entrare nella programmazione », la CGIL non sarebbe stata certamente il motore o meglio il mulo. I fatti ci hanno dato ampiamente ragione, e ripresentarci adesso questa richiesta solo perché la politica economica fin qui seguita ha compromesso i consumi fino a rendere necessario uno sblocco, significa non aver capito nulla.

L'intenso dibattito congressuale ha rievocato che la CGIL, tutta la CGIL, unitariamente, intende affrontare i problemi della programmazione economica nel quadro del suo impegno unitario per il riformo della struttura che dia una sboccata alle lotte rivendicative dentro e fuori le fabbriche, e per aggredire tutti i complessi problemi della condizione sociale dei lavoratori.

Su questi temi il congresso si è impegnato a fondo in uno sforzo di ricerca che corregge in parte certe noie, ma che non cancella le nostre istanze. Il congresso si è impegnato a fondo in uno sforzo di ricerca che corregge in parte certe noie, ma che non cancella le nostre istanze. Il congresso si è impegnato a fondo in uno sforzo di ricerca che corregge in parte certe noie, ma che non cancella le nostre istanze.

La partecipazione di massa dei lavoratori è il segno nuovo sotto cui si aprono le lotte degli anni '70; è la garanzia reale di ogni conquista sindacale e operaia. Il soldo fondatore di cui noi non facciamo poggiare la costruzione di un nuovo sindacato per una società nuova. Il dibattito ha dato su questo tema dei contributi importanti fra i quali ricordo quelli dei compagni Scheda e Trentin.

Le incompatibilità

È un fatto di grande importanza, questo, per la nostra organizzazione e per tutto il movimento sindacale. Non è un fatto di dettaglio, che ci ha animati nel discutere di questi due problemi ottocenteschi, anche solo per un momento, il grande valore della decisione unitaria già presa prima del congresso circa l'incompatibilità tra le cariche sindacali ed i mandati parlamentari ed eletivi. Noi ci auguriamo che su questa nuova frontiera si attesti tutto il movimento sindacale, e che da noi - e da tutti - si parta con un impegno di reale superamento delle correnti.

A questo punto sento il dovere di esprimere al compagno Mosca il nostro caldo, affettuoso saluto. Come sapete, il compagno Mosca lascia la segreteria confederale e conserva il mandato di consigliere delegato per il compagno Foa e Trentin, rinunceranno anch'essi e immediatamente al loro mandato parlamentare.

Le nostre decisioni sull'autonomia sono atti di un grande valore unitario per l'unità nostra, per l'unità di tutto il movimento sindacale. Abbiamo aperto questo nostro Congresso sotto il segno dell'unità sindacale, abbiamo lavorato per avvicinare la prospettiva esaltante di fare dell'unità sindacale organica una delle grandi conquiste operaie degli anni '70.

Il nostro contributo, con tutta la nostra intelligenza, con tutta la nostra passione, per creare le condizioni che rendano possibile tale unità. Nessuna pretesa, quindi, alla ricerca di astratte garanzie. I garantismi non ci sono mai piaciuti quando erano rivolti contro di noi, ci piacciono ancor meno come pratica rivolta contro gli altri.

Certo, oggi l'intesa unitaria tra le Confederazioni è quella che ancora si presenta come la più arretrata, la più debole, la più esposta ai colpi e non può non suscitare diffidenza e persino sfiducia. Ritengo che un certo « moderatismo » che ancora trova ricetto nella CISL e nella UIL e che abbiamo il diritto di valutare criticamente proprio nel momento in cui, come è avvenuto in questo Congresso, siamo così severamente autocritici verso di noi, ne costituisce una delle ragioni fondamentali.

Sottolineiamo questo fatto « per ricavarne l'esigenza di un ulteriore impegno nostro perché l'avanzamento del processo unitario si misuri con i risultati che si realizzino a tutti i livelli, perché siamo convinti che l'unità organica si deve realizzare tra le confederazioni nel nostro insieme ».

Abbiamo sempre fatto poggiare la iniziativa unitaria confederale sui contenuti avanzati delle nostre proposte ed in questo modo, in linea di fatto, senza mai pensare ad esclusioni aprioristiche, abbiamo sollecitato l'incontro con le forze della CISL e della UIL più aperte agli sviluppi unitari. Abbiamo sempre dato le valutazioni nostre circa le posizioni espresse da questo o quel gruppo dirigente, in relazione al contributo effettivo, fornito da ognuno alla politica di unità sindacale, ma non abbiamo mai preteso di far dipendere la nostra iniziativa unitaria da queste valutazioni. Abbiamo sempre rivolto le nostre proposte alle altre organizzazioni. Così come esse sono, recuperando alla politica unitaria « forze che da altri ed in dati momenti erano considerate irrecuperabili ad una politica di unità ». Abbiamo puntato alla costruzione dell'unità nell'azione e per l'azione, e su questa via abbiamo contribuito a suscitare posizioni che si avvicinano di più alle nostre e a determinare nel concreto le basi dell'incontro.

Siamo però convinti del « ruolo determinante » che gioca ancora oggi « l'unità d'azione », perché « siamo convinti » che i contenuti sempre « più avanzati dell'unità d'azione agiscono essi stessi come propulsori del processo unitario, verso l'unità sindacale organica ». È vero che l'unità d'azione è « sempre reversibile », e ma ciò può avvenire anche con l'unità organica: abbiamo tutti presente l'esem-

pio storico del Patto di Roma », o altri recentissimi esempi che possiamo prendere al di fuori del movimento sindacale. Per questo lavoriamo per rendere « irreversibile l'unità organica che sia irreversibile ». Ma per fare ciò occorre battere strade nuove. Come hanno sostenuto numerosi compagni e come dicevo nella mia introduzione, « i lavoratori partecipano alla costruzione del sindacato unitario di domani nella misura in cui partecipano come protagonisti al rinnovamento dei sindacati così come sono oggi ». È questo il modo vero e reale di dare ai lavoratori una piena corresponsabilità nel processo unitario. Anche per andare avanti sulla via dell'unità, abbiamo dunque bisogno di nuove più ampie forme di partecipazione reale dei lavoratori alla vita del sindacato; di modi nuovi, per affermare « quel momento di direzione e di sintesi organizzata del movimento, rappresentata dal sindacato ».

mediata, a me pare debba essere considerata tra le maggiori e più importanti: la convocazione, al termine della fase dei congressi confederali, di una conferenza comune, pubblica, dei consigli generali delle tre Confederazioni. Il consenso espresso dai segretari generali della CISL e della UIL, ci permette di pensare che la nostra proposta sarà sostanzialmente accolta. Diamo una grandissima importanza a questo « appuntamento d'autunno », in cui il confronto sulle strategie rivendicative, le politiche di riforma, e le politiche di autonomia sindacale, dovranno consentire a tutto il movimento sindacale italiano di innescare concretamente la fase costituente dell'unità sindacale.

Le tappe dell'unità

Penso che tale conferenza possa andare anche a decisioni operative, che da una parte generalizzino e rendano irreversibile il meccanismo di consultazioni e di coordinamento che abbiamo proposto; e che dall'altra, basandosi proprio sugli altissimi contenuti rivendicativi delle lotte contrattuali di questi mesi, « precisino gli obiettivi ed i modi d'azione di specifiche iniziative rivendicative delle confederazioni » che permettano di sostenere le stesse lotte contrattuali con movimenti e lotte per la soluzione delle più urgenti questioni sociali: penso alle rivendicazioni in materia fiscale, da cui è lontanissimo il progetto approvato ieri dal governo, e per la difesa della salute, per gli affitti, per il collocamento.

Anche per quello che riguarda la nostra iniziativa internazionale risulta rafforzato il nostro impegno unitario, appare chiara la nostra volontà di operare perché vada avanti in primo luogo in Europa un nuovo modo di contenere i rapporti tra i sindacati.

Indichiamo alla CGIL, al movimento sindacale, una prospettiva di unità e di rinnovamento, per dare al sindacato un ruolo nuovo attraverso cui le masse lavoratrici italiane possano contare di più, molto di più, nelle aziende e nel Paese.

Abbiamo delineato una prospettiva di rinnovamento della società italiana. Abbiamo riaffermato con maggior vigore il nostro impegno di lotta per la indipendenza dei popoli e contro l'imperialismo, per la libertà e la pace nel Vietnam, per la riconquista della democrazia in Grecia, nella Spagna e nel Portogallo oppressi dal fascismo, il nostro impegno di lotta per il superamento dei blocchi militari, per la pace e per il progresso sociale nel mondo.

Andiamo avanti, quindi, con le lotte e con l'unità; andiamo per il sindacato unico dei lavoratori italiani, spiegando con orgoglio le nostre bandiere, dando il meglio di noi stessi.

IL NUOVO CONSIGLIO GENERALE. Sono stati eletti al consiglio generale: Novella Agostino, Accornero Aris, Affretti Teresa, Agrillo Giovanni, Alasia Gianni, Amante Giuseppe, Amaro Andrea, Ancona Pietro, Andriani Silvano, Angelini Giuliano, Antonizzi Guido, Arata Luigi, Astolfi Ariberto, Azzurri Vilio, Baccolini Gabriele, Bartolini Gianfranco, Bartolini Mario, Basilio Vito, Beggiani Renato, Belardi Erasmo, Bicchieri Ettore, Bensi Carlo, Bernardini Gianfranco, Bertinotti Fausto, Biondini Renato, Bonaccini Aldo, Bonazzi Reno, Boni Piero, Bonadonna Salvatore, Bonavoglia, Boschi Franco, Bruzzone Giovanni, Calabria Arturo, Caleffi Giuseppe, Calvelli, Cannata Franco, Canullo Leo, Capuzzo Guido, Cardinali Oliviero, Cantanzarri Francesco, Cavazzan Ido, Cecchi, Ciaruffa Renato, Cicchitto Fabrizio, Cini Domenico, Colzi Giorgio, Conte Umberto, Conti Rodolfo, Cordi Francesco, Cortesi Alieto, D'Ambrosio, Danolon Valentino, De Angelis, Degli Espositi Renato, Didò Mario, Di Gioia Angelo, Di Mauro Luigi, Dinì Orlindo, D'Agostello Eneide, Di Veni Elio, Drappelli Leo, Facchinelli Bruno, Ferrin Lillo, Finassi Rido, Foa Vittorio, Fornasari Alberino, Forni Arvedo, Francini ni Doro, Fratino Riccardo, Fratoni Rizziero, Gallo Virgilio, Garavini Sergio, Gianfagna Andrea, Giannotti Michele, Giansiracusa Ivo, Giannetti Dario, Giovanni Elio, Giulianelli Sergio, Giunti Aldo, Grandi Giovanni, Greco Angelo, Guerra Gino, Guida, Iotti Franco, Iozzi Pasquale, Invernizzi Valentino, Lai Gianfranco, Lama Luciano, Lettieri Antonio, Levantini, Locci Ugo, Lama Luciano, Lombardi Antonio, Magliotto Armando, Magnani Otelio, Magni Vittorio, Mancini Luciano, Mancini Mario, Manelli Sergio, Marcellino Nella, Marconi Manfredi, Mari Antonio, Marianelli Agostino, Mariani Malvino, Martellotto Andrea, Masazza, Masucci Ettore, Mennella, Merlino, Merlino, Micchicci Salvatore, Milanese Isaabella, Miliardi Ludovico, Mitallo Giacinto, Montagnani Fernando, Montauti Alberto, Morante Maria, Moro Fabrizio, Malessio Giovanni, Negroni Romano, Nicotola Luigi, Orlando Giovanni, Panza, Passoli Giorgio, Pastorino Elio, Palrono, Perot

Una speranza che si fa realtà. LIVORNO, 21. « Siamo tutti arrivati diversi da come siamo partiti ». Così Novella ha riassunto lo sforzo serio e coraggioso che i delegati al VII Congresso nazionale della CGIL di Livorno hanno compiuto per fare del sindacato una grande forza di progresso e democrazia, capace di raccogliere la volontà di unità, di rinnovamento, di lotta, che le masse lavoratrici con un impegno sempre precedente esprimono ogni giorno. Sei giorni di appassionato lavoro, di dibattito, anche di virace polemica hanno permesso di individuare limiti, incertezze, insufficienze nell'azione sindacale, di precisare meglio gli obiettivi di lotta e cominciare a definire misure per una più larga non occasionale partecipazione dei lavoratori alla vita del sindacato, di superare divergenze in ordine a questa o a quella questione. Si è dovuti insistere su un impegno sempre precedente esprimono ogni giorno. Sei giorni di appassionato lavoro, di dibattito, anche di virace polemica hanno permesso di individuare limiti, incertezze, insufficienze nell'azione sindacale, di precisare meglio gli obiettivi di lotta e cominciare a definire misure per una più larga non occasionale partecipazione dei lavoratori alla vita del sindacato, di superare divergenze in ordine a questa o a quella questione. Si è dovuti insistere su un impegno sempre precedente esprimono ogni giorno. Sei giorni di appassionato lavoro, di dibattito, anche di virace polemica hanno permesso di individuare limiti, incertezze, insufficienze nell'azione sindacale, di precisare meglio gli obiettivi di lotta e cominciare a definire misure per una più larga non occasionale partecipazione dei lavoratori alla vita del sindacato, di superare divergenze in ordine a questa o a quella questione. Si è dovuti insistere su un impegno sempre precedente esprimono ogni giorno.